Si regolarizza finalmente un rapporto di lavoro finora precario e degradato

Con le nuove norme per le assicurazioni sparisce la «domestica» e nasce la «colf»

La nuova legge fissa per la prima volta i livelli salariali del personale occupato a vario titolo presso le famiglie - Stabilisce inoltre il diritto agli assegni familiari, all'assistenza, alla pensione e all'indennità di disoccupazione - Il costo del lavoro domestico aumenterà di circa il 30%

Dal primo luglio cameriere, tuttofare, balie, bambinaie, cuoche, lavandaie, guardarobiere, governanti, ecc. — tutta la vasta gamma cioè delle persone che a vario titolo prestano lavoro presso le famiglie — costeranno un buon trenta per cento in più. Lo ha stabilito il decreto firmato dal Presidente della Repubblica con il quale sono fissate le nuove norme per le assicurazioni sociali a questi lavoratori. Si può dire che, con la nuova legge, finisce sotto il profilo giuridico e sociale una intera èra. Muore ad esempio la vecchia domestica dal rapporto di lavoro precario, dallo *status* incerto, senza fisionomia e senza vera collocazione sociale; muore un intero settore di lavoratori degradati sotto il profilo dei diritti e della legge; nasce al loro posto la nuova categoria delle «*colf*» (collaboratrici familiari) uguali in tutto e per tutto agli altri lavoratori dipendenti della industria e del commercio.

Bisogna dire che era ora. Il cammino della «tuttofare» verso la sua dignità di lavoratrice, è stato anche troppo lungo. Ci sono voluti infatti circa trenta anni perchè la collaboratrice domestica arrivasse al traguardo attuale: quasi nessuna regolamentazione nel 1942; legge sull'obbligatorietà della assicurazione-malattia nel '52; regolamentazione del rapporto di lavoro domestico nel '58; e, quindi, quest'ultimo decreto che promuove la vecchia domestica al suo nuovo rango di lavoratrice dipendente con uno *status* definito.

Bisogna dire subito, prima di entrare nel merito delle nuove norme e dei problemi conseguenti che questa legge non è nè una idea filantropica di qualche autorità, nè una stranezza uscita dal nulla. Al contrario, questa legge era già scontata, sotto forma di delega (precisamente art. 35 comma d.) nel nuovo ordinamento pensionistico (legge 153 del 1969) strappato dai lavoratori con lunghi anni di dure lotte: il governo non ha fatto altro che attuarla, sebbene con molto ritardo, perchè è un problema che si trascina dal 1965 e che è sempre rimasto disatteso.

Che cosa è in sostanza la nuova legge? Essa, prima di tutto, concede — come si è detto — e per la prima volta, piena dignità di lavoratrice alla domestica, anche a quella a ore. In secondo luogo, fissa i livelli di retribuzione (400, 700 e 1000 lire orarie); e dal punto di vista assicurativo capovolge letteralmente la situazione. Sino ad oggi, infatti, la assicurazione — che prevedeva la sola pensione, l'assicurazione malattia e contro la t.b.c. — era fissata in modo ibrido, in base a un salario del tutto fittizio e addirittura riferito al numero degli abitanti della città nella quale la domestica prestava servizio. Per fare degli esempi: se una domestica lavorava 7 ore giornaliere a Roma (più di 100 mila abitanti) veniva assicurata per 965 lire settimanali più 120 lire (sempre settimanali) per l'assicurazione malattia; se invece la stessa domestica lavorava sempre per sette ore poniamo a Frascati (meno di 100 mila abitanti) la sua assicurazione costava meno (cioè L. 680 più le solite 120).

Era si può dire, una assicurazione del tutto anomala, al di fuori dei criteri seguiti per tutti gli altri lavoratori. Oggi questa discriminazione è sparita: la «*colf*» è assicurata in base a una retribuzione direttamente agganciata a un salario convenzionale. Le tabelle allegate spiegano in concreto il meccanismo, che è poi molto semplice: su ogni tariffa oraria è calcolata una quota contributi che è più o meno alta a seconda del livello della paga oraria e che per il 29 per cento, è a carico del datore di lavoro e, per il 3,48 per cento, a carico del lavoratore.

Per effetto di queste nuove norme — che alla «*colf*» danno diritto agli assegni familiari, all'assistenza malattia e t.b.c., alla pensione alla indennità di disoccupazione, a tutte le prestazioni economiche in caso di maternità e di infortunio sul lavoro, cioè la fanno entrare in un sistema assicurativo completo — il costo del lavoro sale, abbiamo già detto, di quasi il trenta per cento. Quella domestica che sino a ieri incideva in termini di contributi assicurativi, nella misura di 965 lire settimanali oggi viene a costare — anche calcolando la tariffa oraria più bassa — circa 5.000 lire settimanali. Una «*colf*» fissa costa, in termini di contributi, da 30 a 76 mila lire il mese, a seconda dello stipendio.

Si tratta di una buona legge che tuttavia non è perfetta. Infatti, essa non prevede l'indennità di malattia (nè a carico dell'INAM nè a carico del datore di lavoro); inoltre occorre ancora pervenire alla fissazione del contratto collettivo di lavoro. E un'altra piaga rimane aperta: quella del collocamento, tanto più che questa è una area dove si pratica, camuffato sotto mille forme, un vero e proprio *racket* del lavoro. «E' vero — dice Gennaro Onesti del servizio previdenza dell'INCA-CGIL — il collocamento è un problema ancora da risolvere per tutte le categorie di lavoratori, ma soprattutto per il personale domestico esso è una esigenza fondamentale: quello che occorre subito è una branca del collocamento per questi lavoratori. Sono oltre 800 mila in Italia e per la stragrande maggioranza alla merce di uno pseudo collocamento privato che agisce a fine di lucro e speculazione».

800 mila, un piccolo esercito. Qual è il rovescio della medaglia, quale sarà la risposta delle famiglie italiane di fronte a questo nuovo problema il caro collaboratrice familiare?

M. R. Calderoni

(1. continua)

Contributi per ogni ora di lavoro

Retribuzione (lire)	Versamento Totale	A carico datore di lavoro	A carico del lavoratore
Fino a 400 a ora	118	104	14
da 401- 700 a ora	207	183	24
da 701-1.000 a ora	295	260	35

N.B. — Per sapere quanto si deve versare per ogni trimestre, basta moltiplicare la quota oraria per il numero delle ore di lavoro effettuate nel trimestre.

Contributi mensili per collaboratrice familiare fissa (60 ore settimanali - 10 ore al giorno)

Retribuzione (lire)	Versamento Totale	A carico datore di lavoro	A carico del lavoratore
Fino a 400 a ora	30.680	27.040	3.640
da 401- 700 a ora	53.820	47.580	6.240
da 701-1.000 a ora	76.700	67.600	9.100

Contributi mensili per collaboratrice familiare che lavora 4 ore al giorno

Retribuzione (lire)	Versamento totale per mese		
	Totale	Datore lavoro	Lavoratore
Fino a 400 a ora	12.272	10.815	1.456
da 401- 700 a ora	21.528	19.032	2.496
da 701-1.000 a ora	30.680	27.040	3.640

Una «domestica» al lavoro

Le manifestazioni del Partito

Queste le più importanti iniziative del nostro partito.
OGGI
Brescia: Cossutta; Biella: Minucci; Padova: Terracini; Perugia - Paciano: Franchi; Camerino: Grifone; Trento: Paisan.
DOMANI
Sesto Fiorentino: Borghini; Vercelli: Minucci; Roma - Cinecittà: Pecchioli.
MARTEDI'
Arezzo: Pasquini.

L'esperienza interessante di una scuola elementare romana

SI STUDIA MEGLIO E C'É MAGGIORE ACCORDO NELLE CLASSI DOVE NON SI DANNO I VOTI

In una III ed in una IV elementare Montessori durante l'anno sono stati eliminati i voti — I bambini e le famiglie hanno accolto con piacere l'innovazione — Buoni risultati didattici e pedagogici — L'intervento di un ispettore e la risposta democratica dei genitori

«Oggi a scuola abbiamo parlato del voto. Un bambino ha detto alla maestra se ci mette i voti. Luca, un bambino che è andato alle comunali, ha detto che ai bambini che non sapevano fare qualcosa la maestra gli metteva un brutto voto, invece a quelli che sapevano fare la cosa la maestra gli metteva un bel voto, allora sono diventati nemici. A me il voto non mi piace perché fa diventare nemici i compagni».

Così si è espresso Mauro, un bambino di terza classe della scuola elementare statale «Montessori» di viale Adriatico, a Roma. In questi giorni di pagelle, di promozioni e di bocciature, tutti argomenti che spesso rendono malinconico il discorso sul bilancio di fine anno scolastico, l'episodio accaduto alla terza e alla quinta classe di questa scuola periferica romana è ricco di interesse, è stimolante.

La morte di Ciriaco Salduttto, il ragazzo pugliese che si è suicidato a Torino dopo aver saputo di essere stato bocciato, fa comprendere a fondo il drammatico valore della accusa di Marco. «Il voto fa diventare nemici i compagni», e sottolinea la portata sociale, oltreché pedagogica, dell'esperimento romano. Ciriaco si è ucciso anche perché era solo, isolato dai compagni che frequentavano la sua stessa classe. Non c'è dubbio che di quest'isolamento siano stati in gran parte responsabili proprio i «voti», che, selezionando e dividendo i ragazzi, hanno impedito la formazione di quel collettivo, di quella «società amica e solidale», di cui parla Makarenko e che certamente avrebbe salvato Ciriaco.

I fatti. A Mauro e a molti dei suoi compagni di terza classe era piaciuta la proposta della maestra di non dare il voto sui lavori fatti a scuola e su quelli fatti a casa, ma di iniziare un lavoro di tipo diverso: più libero, perché il voto è pur sempre un giudizio ed una sentenza che premia o condanna, che divide i ragazzi tra «buoni» e «cattivi» e che mette una barriera tra loro e l'insegnante; un lavoro anche più interessante perché fatto tutti insieme. Insomma non pochi bravi e molti asini, ma un maggior impegno di tutti, maestra e scolari. Anche in quinta classe il dibattito sul voto unico era stato vivace e tanto più impegnato perché alla fine dell'anno ci sarebbe stato l'esame di licenza. Ed anche in quinta la proposta era stata accettata.

L'esperimento va avanti durante tutto l'anno, ma al momento degli esami interviene l'ispettore scolastico intimando all'insegnante di quinta classe di rinunciare al voto unico. «Se farete gli esami di licenza senza rispettare il regolamento — dice in sostanza — gli esami saranno invalidati». Di fronte a questa perentoria minaccia, per non danneggiare gli alunni, l'insegnante di quinta ha assegnato sulla pagella il voto individuale (anche se sostanzialmente i voti dei singoli allievi si equivalgono). E così è stato anche per il voto finale per gli alunni di terza.

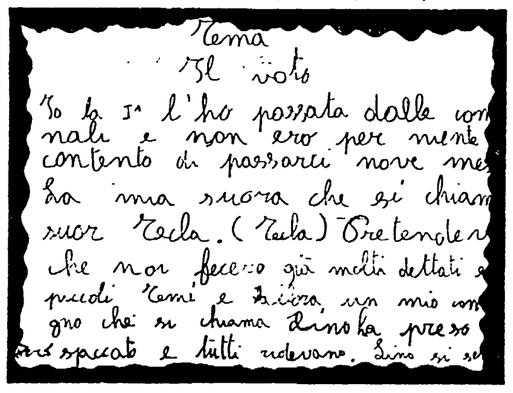
Ma l'intervento dell'ispettore ha rinfocolato il dibattito suscitando una immediata risposta di molte insegnanti e di genitori. C'è stata un'assemblea comune, è stato denunciato il carattere autoritario del provvedimento, tanto più grave in quanto le scuole statali «Montessori» sono a Roma in «esperimento ministeriale», cioè autorizzate ad impostare ed attuare metodi didattici di tipo nuovo (tuttavia l'Opera Montessori si è guardata bene dall'intervenire a difesa delle due insegnanti, al contrario si è saputo di un'altra misura repressiva compiuta dalla stessa sezione romana dell'Opera, presieduta dalla signora Moro, consorte del ministro degli esteri, contro il professor Vittorio Finocchioli, il cui incarico di insegnamento in una scuola media romana Montessori non verrebbe rinnovato perché la sua sperimentazione didattica non sarebbe gradita).

L'assemblea ha deciso di protestare contro il provvedimento.

Si è così rinsaldata ed estesa una collaborazione tra genitori e insegnanti che nei mesi precedenti, in collegamento con le forze politiche e sindacali del quartiere, era riuscita a vincere una dura battaglia per ottenere per la scuola un edificio della ex GIL che il Comune aveva concesso a privati.

Al Tufello i ragazzi della elementare «Montessori» dovevano far scuola in un prefabbricano angusto e pericolante. La terza classe di Mauro e Luca, così come la quinta «incriminata», erano ammucchiate in un corridoio. Ora che il quartiere ha conquistato il nuovo edificio di viale Adriatico cacciando gli albergatori, vuole conquistare con la nuova scuola anche un modo nuovo, democratico di gestirla.

C. t.



Uno dei temi che condannano il voto.

Presentate a Roma le poesie di Alessandro Panagulis

Dal carcere dei colonnelli un appello alla resistenza

Alla manifestazione di solidarietà con i democratici greci hanno aderito il PCI, il PSI, la DC, il PRI, il PSDI — Messaggi di Ferruccio Parri e di Andreas Papandreu — La testimonianza di Amalia Fleming

«Scrivo con la speranza che il contenuto di questa mia lettera raggiunga ogni uomo che considera suo dovere indignarsi contro il crimine e allo stesso tempo lottare per la sua abolizione. Scrivo affinchè la solidarietà della opinione pubblica mondiale con la lotta del nostro popolo per la libertà, la democrazia, la giustizia ed il progresso, si faccia più concreta. Scrivo, infine, anche perchè giunga a tutto il mondo, dall'isolamento di una delle prigioni della giunta, l'anatema di uno che soffre contro tutti quanti contribuiscono al dilagare dei crimini contro il nostro popolo».

Questo drammatico e vibrante messaggio di Alessandro Panagulis, giovane eroe della Resistenza ellenica contro il regime dei colonnelli, accompagna le sue *Poesie dal carcere*, presentate venerdì 23 giugno al Teatro dei Servi, a Roma, nel quadro di una manifestazione di solidarietà con i democratici greci, organizzata dal PSI, con l'adesione del PCI, della DC, del PRI, del PSDI, di esponenti del mondo politico e culturale italiano. Il senatore Ferruccio Parri e Andreas Papandreu hanno inviato messaggi di solidarietà.

A nome della Direzione del nostro Partito, il compagno Imbeni, segretario nazionale della FGCI, portando alla manifestazione il saluto dei compagni Longo e Berlinguer, ha rivolto alla resistenza greca l'espressione della solidarietà attiva dei comunisti italiani.

«La solidarietà del popolo italiano con i resistenti greci — ha detto Imbeni — è un impegno non semplicemente morale, ma politico. La mala pianta del fascismo deve essere estirpata in Grecia, come in Spagna, e nel Portogallo, se non vogliamo che domani rispunti anche in Italia».

La necessità di battere il fascismo ovunque e di non tollerare che una dittatura militare possa prendere radici in Grecia per una logica di potenza militare, è stata rilevata e documentata dalla senatrice Tullia Carettoni.

Il folto pubblico di democratici italiani, di esuli greci, di giornalisti che gremiva la sala ha ascoltato con emozione le drammatiche testimonianze del fratello di Panagulis Stathis, e della signora Amalia Fleming, vedova dello scienziato inglese inventore della penicillina. Di origine greca, la signora Fleming, era stata condannata un anno fa dal Tribunale militare di Atene a 16 mesi di reclusione per avere tentato di organizzare la evasione di Panagulis dal carcere militare di Boyati. Sotto le pressioni dell'opinione pubblica, i colonnelli dovettero liberare la Fleming, privandola della sua nazionalità greca e costringendola ad abbandonare il paese.

«La solidarietà dei democratici italiani — ha detto Amalia Fleming — deve contribuire a rafforzare l'unità di tutte le forze che in Grecia si oppongono alla dittatura dei colonnelli. Il regime ricorre al terrore, al sopruso e alla tortura, perchè, a cinque anni dal colpo di Stato, continua a sentirsi debole e isolato dalla quasi totalità del popolo. Il regime dei colonnelli si regge soltanto grazie alla complicità e all'appoggio dell'attuale amministrazione americana e di certi ambienti della NATO».

La signora Fleming ha quindi denunciato le sevizie alle quali viene sottoposto Panagulis. Condannato alla pena capitale nel 1968 dopo un fallito attentato contro il dittatore Papadopulos, il giovane militare greco è stato strappato alla morte dalla mobilitazione dell'opinione pubblica. Ora i colonnelli lo tengono segregato, cercando con tutti i mezzi di piegarlo, ricorrendo a torture fisiche e psichiche, vietando tra l'altro alla madre di visitarlo, nell'oscuro disegno di eliminarlo fisicamente o almeno di provocargli gravi turbamenti psichici e mentali.

Pier Paolo Pasolini e il prof. A. Roncaglia hanno quindi presentato il libro di Panagulis; l'attrice Valeria Moriconi, ne ha letto alcune delle poesie che testimoniano una disperata volontà di resistere, una tormentosa riflessione sulle sventure della patria e sulla libertà che non può venire che dalla lotta stessa dei greci.

MOSTRA d'OLTREMARE di NAPOLI

VISITATE

la 15ª FIERA della CASA

Resta aperta fino al 2 LUGLIO

E' la GRANDE FIERA di NAPOLI e del MEZZOGIORNO, espone tutto per tutti i bisogni per tutte le necessità aziendali, comunitarie, familiari

Lettere all'Unità

Il micidiale inquinamento della «nuvola rossa»

Caro direttore,

le recenti manifestazioni verificatesi in Corsica contro lo scarico della «nuvola rossa» dei residuati del nuovo stabilimento della Montedison di Scarlino e riportate recentemente da taluni giornali, mettono il dito sulla piaga di uno dei più recenti scandali nazionali sul quale l'opinione pubblica non è forse sufficientemente informata. Trattasi dello scarico giornaliero di 3.000 tonnellate di materiale di cui 700 di residui solidi derivati dalla lavorazione di minerali di titanio, contenenti anche metalli tossici come il cromo, effettuato direttamente da navi in una zona di mare aperto fra l'arcipelago toscano e la Corsica su fondali fra i 500 e 1500 metri.

Pochi sanno che prima che lo stabilimento ottenesse il permesso ci fu una serie di udienze parlamentari conoscitive in cui la grande maggioranza degli esperti interpellati (biologi, chimici, idrologi, ingegneri) espresse gravi e fondate riserve sui danni che a breve ed a lungo termine uno scarico di simili proporzioni avrebbe potuto apportare alla fauna e alla flora planctonica e bentonica, alla stessa economia della pesca e agli insediamenti turistici delle coste. Vennero in tale occasione sottolineate le complicazioni internazionali che si sarebbero potute verificare, e che sono infatti puntualmente intervenute. Inoltre, riconosciuti esperti del settore indicarono la possibilità concreta di mettere in opera opportuni impianti di depurazione a terra.

Ciononostante nello scorso aprile — sulla base di una discutibile e sommaria sperimentazione, che fra l'altro non prendeva in considerazione nè l'ambiente bentonico nè i danni a lungo termine, è stato concesso il permesso di scarico. Contemporaneamente, e ciò dimostra come la precedente sperimentazione fosse ritenuta inadeguata, veniva istituita una commissione di studiosi per ricerche più approfondite, consentendo però — e qui è il punto — allo stabilimento di scaricare. A parere anche di taluni suoi membri il lavoro scientifico che la Commissione deve svolgere non può essere nè breve nè facile: c'è, in altre parole, il rischio, se non la probabilità, che la Commissione giunga alle sue conclusioni quando «i buoi saranno scappati dalla stalla» che il danno sarà diventato irreversibile e non resterà che prenderne atto. Così l'Italia avrà raggiunto il triste primato di essere il primo Paese a provocare un massiccio inquinamento d'alto mare nel Mediterraneo, un mare chiuso e quindi particolarmente soggetto a tale pericolo.

Nel Convegno di Lipari dello scorso maggio la Società italiana di biologia marina, a cui i sottoscritti appartengono, ha votato all'unanimità una mozione contro questo nuovo attentato alle risorse marine, indirizzandolo ai membri del governo, del parlamento ed ai rappresentanti delle regioni fra cui il Presidente della Regione Liguria: infatti i fondali su cui viene effettuato lo scarico costituiscono una importante zona di pesca non ancora inquinata anche per i liguri e inoltre la «nuvola rossa» può minacciare la costa ligure, tanto più che non è stato ancora effettuato uno studio approfondito dell'andamento delle correnti.

Prof. Michele SARA', prof. A. MINGANTI, prof. E. TORTONESE, prof. Menico TORCHIO, prof. Lidia RELINI, professor Giulio RELINI (docenti universitari).
(Milano)

Nelle Forze Armate i favori vanno agli ufficiali fascisti

Signor direttore,

ho letto con particolare interesse la lettera del maggiore Stefano Mascioli di La Spezia (l'Unità del primo giugno), perseguitato politico e «fatto fuori» dalle Forze Armate per le sue idee democratiche. Io ero di carriera nell'Arma dei carabinieri. Sono stato partigiano e per liberarsi di me, senza una sola contestazione, mi hanno messo in galera con infondate e gravissime accuse; mi hanno alterato i documenti di partigiano, mi hanno negato le promozioni conseguite, mi hanno congedato d'autorità, mi hanno fatto fare mesi di carcere a Modena e quindi fra i detenuti comuni del carcere penale di Volterra. Ebbene, dopo un solo interrogatorio del magistrato del tribunale di Modena, sono stato assolto per non aver commesso i fatti attribuitimi.

Auspico che venga promossa una legge per il riscatto dei diritti di quei lavoratori delle fabbriche, degli uffici, del pubblico impiego, che per ragioni esclusivamente politiche e sindacali sono stati perseguitati, sino alla perdita del posto di lavoro o — come nel mio caso — sino al carcere preventivo, con forti danni economici e morali.

Con auguri di buon lavoro, vi saluto cordialmente.

FRANCESCO RUGGERI
(Imola - Bologna)

Caro direttore,

ho letto con particolare interesse sul suo giornale le lettere di alcuni ufficiali e le vostre risposte a proposito delle discriminazioni che vengono effettuate nelle Forze Armate. Purtroppo i Birindelli fanno carriera, gli si assegnano posti di alta responsabilità, anche a livello internazionale, e poi si scopre che essi sono amici dei fascisti. Intanto, quegli ufficiali che hanno avuto occasione di esprimere la loro lealtà verso la Carta Costituzionale, esaltando la Resistenza contro il nazifascismo che è alla sua base, vengono sfacciatamente discriminati, gli si negano le promozioni, vengono relegati ai margini.

Tutto questo non è tollerabile. Pur non essendo comunista — ma avendo combattuto al fianco dei comunisti contro i nazisti nel 1945 — mi rivolgo a voi perchè penso che il vostro partito dovrebbe intervenire decisamente per porre rimedio a questa situazione che ritengo insostenibile.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
da un ufficiale (Roma)

Proprio recentemente i deputati comunisti D'Alessio, Boldrini e Mauro S. Lombardi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa «*per sapere se intendono fornire notizie in merito ai criteri di selezione e di promozione dei quadri delle Forze Armate, considerato che in diversi casi è risultata una inammissibile preferenza a favore di ufficiali che hanno militato nelle formazioni della Repubblica sociale con gradi già relativamente elevati. Risulta che alcuni dei predetti ufficiali occupano dei posti-chiave, sia presso il gabinetto del ministro e lo stato maggiore dell'esercito, sia presso la delegazione italiana alla NATO di Bruxelles. Verso questi ufficiali si sarebbero inoltre rivolte le particolari cure del ministro Tanassi che li avrebbe appoggiati presso le commissioni di valutazione per l'avanzamento, gratificandoli di encomi da iscriversi sui documenti personali e avrebbe loro elargito particolari indennità pecuniarie*».

Nell'interrogazione, si chiede inoltre «*se corrisponde al vero che tale atteggiamento sarebbe stato tenuto nei riguardi di un generale di brigata aerea in servizio presso la NATO, e nei confronti di un maggiore generale in servizio presso lo stesso gabinetto del ministro*».

I ministri chiamati in causa dai parlamentari comunisti, sono stati quindi invitati esplicitamente a rispondere, per iscritto, alla domanda: «*Tutto questo come si può conciliare con i valori della Resistenza e con il dettato costituzionale?*».

L'on. Andreotti nello stesso momento nega ed afferma

Caro direttore,

posto che l'on. Andreotti debba passare alla storia, non sarà certo per l'eccellenza nella lingua italiana, almeno a giudicare da questo passo della sua recente lettera all'on. La Malfa: «... la Democrazia cristiana aveva concordato in pieno su questa linea e non vi si è discostata anche quando i socialisti l'hanno pregiudizialmente rifiutata».

Discostarsi, *se non erro, è verbo che indica moto da luogo. Ci si discosta da una cosa, non su una cosa (altrimenti ci si accosta): errore quindi colossale, che ai miei tempi sarebbe stato sottolineato con almeno tre segni blu, e che sembra persino inimmaginabile in chi, come Andreotti, ha studiato in un famoso liceo dei gesuiti e ama spesso infarcire i suoi discorsi di dotte e ricercate citazioni.*

Sicchè nasce il dubbio che l'origine di questo sfondone più che nella ignoranza di elementari regole sintattiche, sia da cercarsi in un condizionamento logico tutto particolare, per il quale capita, come nel caso citato, di negare un concetto nel momento stesso in cui lo si afferma, oppure di affermare qualche cosa e contemporaneamente il suo contrario. In parole povere, può benissimo darsi che l'on. Andreotti sia stato tradito dalla lunga abitudine, tutta dc, di non dire mai chiaramente le cose come stanno, di promettere e di non mantenere, di tenersi sempre aperta la scappatoia per potere eludere ogni impegno.

Se fosse così, sarebbe ancora più grave.

GIOVANNI GAMBA
(Torino)

Libri e riviste a questi giovani

CIRCOLO della FGCI (presso sezione del PCI) *di San Michele Salentino* (Brindisi): «*Abbiamo costituito il nostro circolo nel corso della campagna elettorale. Ci occorrono libri e riviste e ci rivolgiamo ai lettori del nostro giornale perchè ci inviino quello che possono*».

CIRCOLO della FGCI «Bissuoia» presso Giorgio Marcoleoni, via V. Pisani, 50 *Mestre* (Venezia): «*Abbiamo formato un circolo giovanile però non disponiamo di una biblioteca utile a preparare i giovani. Invitiamo a inviarci libri, riviste, dischi e manifesti*».

CIRCOLO della FGCI «E. Curiel», presso Giancarlo Cintioli - 06040 *Baiano di Spoleto* (Perugia): «*Rivolgiamo un appello a tutti quei lettori che siano in grado di spedire libri, riviste e altro materiale di studio. Già ora ringraziamo quanti vorranno aiutarci*».